

Un secolo fa le donne furono protagoniste di una durissima vertenza sindacale

I 50 giorni delle bustaie

In mille, sotto la guida di Alceste De Ambris, si astennero dal lavoro

Cento anni fa, nel 1908, si verificarono a Parma molti scontri sociali, fra cui il famoso sciopero agrario: su questo episodio si sono soffermati gli storici e i ricercatori sociologici, ma già nel 1907 si verificarono fermenti, che poi sfociarono in tale eclatante protesta.

Un episodio di notevole importanza, ma finora quasi sottovaluto nei libri e nelle varie «Storie di Parma», è lo sciopero delle bustaie scoppiato nell'estate del 1907, che allora assunse una certa rilevanza anche nelle cronache cittadine. Recentemente, nella primavera dell'anno appena trascorso, è stato riproposto all'attenzione in un libro di Serena Lenzotti e Roberto Spacci («Se ben che siamo donne») presentato in un convegno della Cgil, in precedenza se ne era occupato Pier Luigi Spaggiari in un documentato saggio del 1969 e in un volume del 1995 («Dalla decadenza alla rivolta - Fatti e figure di Parma dal 1859 al 1908»).

In effetti lo sciopero delle bustaie fu una vertenza durissima, nella quale spiccò il protagonismo femminile nel mondo del lavoro, la presa di coscienza da parte delle donne che occorrevano per tutti condizioni migliori di lavoro nelle fabbriche. Lo sciopero durò cinquanta giorni, dal 28 luglio al 16 settembre; protagoniste furono mille bustaie, impiegate in quattro fabbriche cittadine di busti per signora, tutto si concluse con quello che è forse il primo accordo collettivo nella storia del sindacalismo italiano.

Ai suoi tempi la vertenza ebbe ampio spazio nelle cronache e nell'opinione pubblica, eppure, scrive Spaggiari «a questo episodio la storiografia, ufficiale e non, ha dedicato poco spazio e l'ha considerata una tessera minore di quel mosaico di lotte operaie che rispecchia una delle fasi più acute delle lotte sociali in Italia, e, in particolare, a Parma».

Ma vediamo nelle sue varie tappe la vicenda, ricostruita da Spaggiari anche attraverso le carte dell'avv. Arturo Scotti, che partecipò come legale degli industriali. Il 24 maggio approda negli uffici dei titolari delle quattro fabbriche di busti da donna (L. & D. Filii

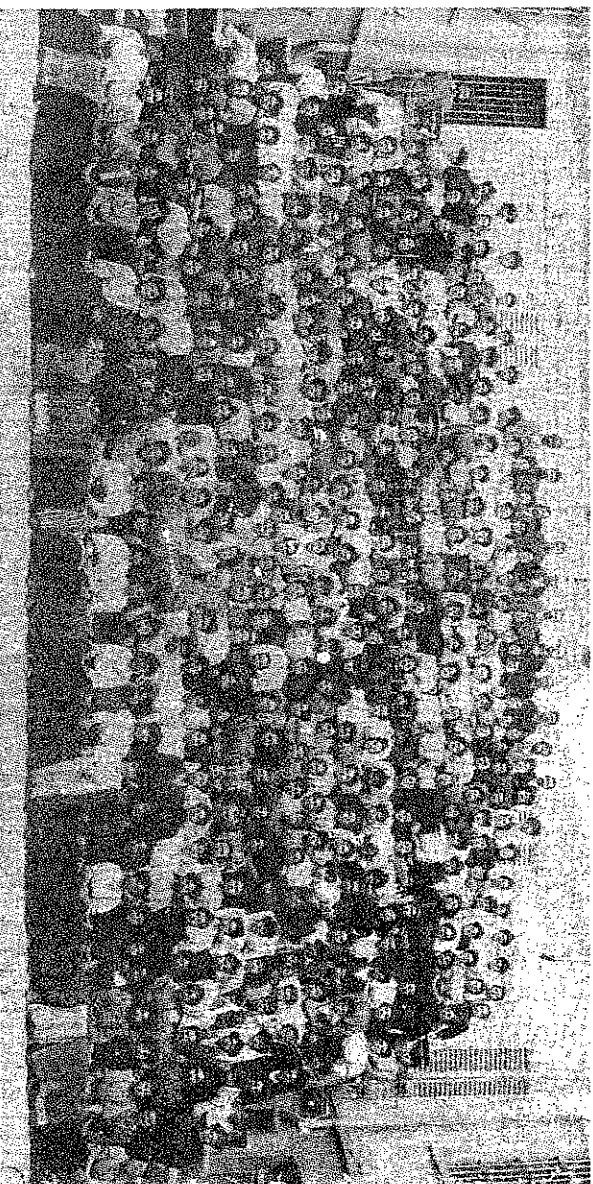


Foto di gruppo Le bustaie coi loro rappresentanti sindacali durante lo sciopero.

Mantovani, Mantovani & C., G. Bortolini & C., Moraschi) un Memoriale con le rivendicazioni delle operaie, firmato dal sindacalista Alceste De Ambris, da pochi mesi divenuto segretario della Camera del Lavoro di Parma. Le lavoratrici, che si erano riunite in Assemblea il 20 e il 23 luglio, chiedono gli aumenti della paga e dello straordinario, la trasformazione del cottimo in mercede a giornata, la riduzione dell'orario di lavoro, il riconoscimento della rappresentanza sindacale.

La premessa pone inoltre l'accento sulle difficili condizioni di lavoro vissute dalle operaie: «Le aumentate esigenze della vita ed il generale rialzo dei salari conseguito dalle diverse categorie, in uno a notevoli miglioramenti di indole morale, non consentono più - per evidenti ragioni di necessità e di giustizia - che le bustaie si rassegnino alla condizione presente che le obbliga ad un lavoro troppo scarsamente retribuito e faticoso, senza nessuna garanzia di tutela per la loro salute e per il loro diritto. Di conseguenza, onde mettersi al livello delle altre lavoratrici della città di Parma ed allo scopo di togliere le cause perniciose che possono dar luogo a conflitti fra esse operaie e la padronanza, for-

mulano i loro desiderata, sottoponendoli all'esame dei sign. Fabbricanti».

A questo Memoriale del 24 luglio i «fabbricanti di busti» rispondono con molta fermezza; anzi, a seguito di questa specie di ultimatum, che dava loro tempo fino alle ore 12 del 28 luglio, decidono di far fronte comune, firmando di fronte al loro legale Arturo Scotti un documento che dà vita a una specie di loro temporena associazione di categoria, per trattare uniti con le «lavoranti». Così il 28 luglio inviano direttamente alle Bustaie (e non volutamente alla Lega), una lettera in cui affermano che sulla trasformazione del «cottimo» in «giornata» non sono disposti a trattare, mentre sul resto si vedrà, a condizione che le operaie non si astengano dal lavoro, altrimenti saranno costretti a «serrare».

Da un lato la stampa con toni paternalistici invita le operaie a non scioperare, dall'altro non risparmia critiche agli industriali; nelle cronache compare anche la notizia di qualche tafferuglio davanti agli stabilimenti della Mantovani & C. e della Bortolini, limitato però a qualche spintone e insulto rivolto ad alcune «maestre» che volevano entrare. L'«Ideas» pubblica il 30 luglio un supplemento col

«bollettino delle agitazioni», intitolato «La serrata padronale nelle fabbriche di busti di Parma - Le operaie accettano la sfida».

Anche in seguito la stampa si dedica alla accademica discussione se si tratti di «sciopero» o «serrata», con toni molto accesi e a volte anche contrarie fra i fautori dell'una e dell'altra interpretazione. Frattanto, il 30 luglio compaiono in tutta la città dei manifesti firmati dal Comitato di agitazione della Lega delle bustaie, in cui si chiede solidarietà e offerte a sostegno delle operaie in lotta. Tra l'altro si addossa ai proprietari tutta la responsabilità della situazione: «Le Bustaie hanno accettato la sfida padronale e - anziché rinunziare a quello che giustamente riguardano come il caposaldo delle loro rivendicazioni, considerandosi come serrate, si sono astenute dal tornare alle fabbriche».

Si chiede la solidarietà dei cittadini e si apre una sottoscrizione a favore delle bustaie che non ricevono la paga; non tarda però a farsi sentire la voce padronale, con un comunicato sulla «Gazzetta di Parma» del 1º agosto, stilato da Giuseppe Mantovani, in cui insiste sul fatto che avevano invano attese al lavoro le operaie, e af-

firma di aver visto gruppi di lavoratrici che pattugliavano le entrate per impedire alle altre di entrare. Come si vede, è un dialogo tra sordi. C'è anche un tentativo di ridicolizzazione, in una lettera, probabilmente apocrita, firmata da un anonima «operaia bustaia», la quale scrive ironicamente che le bustaie continuano lo sciopero perché sono innamorate di De Ambris (notoriamente un bell'uomo) e desiderano così vederlo tutti i giorni. Da segnalare anche il tentativo di mediazione da parte del presidente della Camera di Commercio, Aristò Isola, da tutti considerato un galantuomo. Il primo incontro tra Isola e gli industriali, avvenuto il 2 agosto, si conclude con l'offerta di «migliorie» sulle tariffe, ma De Ambris risponde seccamente a Isola che o si discute sul cottimo o non se ne fa niente. In un primo tempo Isola getta la spugna, poi, vista l'impasse della situazione, viene nuovamente chiamato a far da conciliatore.

Inizia così il confronto fra le parti: gli incontri fra Lega delle bustaie e industriali iniziano il 2 settembre, e inaspettatamente De Ambris fa mettere a verbale una dichiarazione che stupisce gli stessi avversari: «Abbiamo fatto sei o sette domande, ma ci accontentiamo di meno». Le riunioni proseguono il 3, il 7 e l'11 settembre, e andranno avanti protracendosi a volte fino a tarda notte. Si giunge così, anche per l'intervento del prefetto Donèdu, a un accordo, che viene siglato il 16 settembre: le lavoratrici hanno ottenuto aumenti salariali dal 10% al 30%; viene stabilita una regola precisa per l'apprendistato, che non deve durare più di tre mesi; viene disciplinato il lavoro straordinario, eccedente le nove ore giornaliere; viene riconosciuta l'organizzazione sindacale e le commissioni interne.

De Ambris, sebbene non soddisfatto a fondo, annuncia la «fine della lotta». Le operaie non avevano ottenuto tutto quello che desideravano, ma erano state ugualmente le protagoniste di una trattativa sindacale riguardante il mondo femminile, rendendosi così antesignane di tante rivendicazioni future.

ANNA CERUTI BURGIO